



I soccorsi sul luogo dello schianto del Boeing 777 della Malaysia Airlines
FOTO DI MAXIM ZMEYEV/REUTERS

Squilla il telefono rosso: Vladimir Putin avverte Obama

IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Il leader russo ha informato il presidente degli Usa del messaggio giunto dal controllo del traffico aereo locale che riferiva dello schianto»



VITTIME

«Moltissimi cittadini di Paesi occidentali erano a bordo»

Mentre l'unità di crisi della Farnesina sta verificando l'eventuale presenza di italiani, ci sarebbero moltissimi cittadini di Paesi occidentali che viaggiavano sull'aereo precipitato in Ucraina. Nove i cittadini britannici e «numerosi» quelli olandesi. Il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha affermato che ci sono «almeno» quattro cittadini francesi. «Stiamo provando a verificare la presenza di cittadini statunitensi», ha detto Barack Obama, appena giunto in visita nel Delaware. La portavoce del dipartimento di Stato, Jen Psaki, non ha potuto confermare la voce che sul volo ci fossero 23 cittadini Usa.

È stato lo stesso presidente russo Vladimir Putin ad avvertire il presidente degli Stati Uniti Barack Obama del disastro aereo avvenuto in Ucraina attraverso il cosiddetto «Telefono Rosso», la linea di comunicazione diretta tra la Casa Bianca e il Cremlino.

Secondo il Cremlino nel corso di una telefonata preventivamente concordata, «il leader russo ha informato il presidente degli Stati Uniti che gli era arrivato poco prima della telefonata un messaggio dal controllo del traffico aereo locale che lo avvertiva dello schianto di un aereo malese sul territorio dell'Ucraina». I due presidenti hanno anche discusso nel dettaglio la grave crisi in Ucraina. Putin aveva - secondo il Cremlino - ribadito la necessità della cessazione immediata e incondizionata delle ostilità da entrambe le parti nel sud-est dell'Ucraina, che ha provocato numerosi morti e costretto centinaia di migliaia di ucraini a cercare rifugio in Russia. Putin ha posto l'accento sul fatto che Mosca non può più accettare i cecchini ucraini che sparano aldilà del confine in territorio russo, che hanno causato numerose vittime.

È stata anche l'occasione per parlare delle nuove sanzioni imposte dagli Usa. Putin ha, infatti, espresso grave disappunto per la decisione di un'altra tranche da Washington di sanzioni, capaci di «danneggiare le relazioni bilaterali». Obama ha avvertito il collega russo che «ulteriori passi sono allo studio» se la Russia non cambia strada sull'Ucraina, secondo quanto ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, sottolineando che la telefonata è avvenuta su richiesta di Mosca dopo il varo di ulteriori misure che hanno colpito alcune grandi banche e aziende dell'energia e della difesa. Nel corso della conversazione, Obama ha ribadito la priorità del rispetto dell'integrità territoriale dei Paesi, sottolineando «chiaramente che la comunità internazionale, gli Stati Uniti e i nostri alleati europei sono pronti a prendere iniziative e imporre costi economici sulla Russia se non si rispettano queste norme basilari», ha aggiunto Earnest.

Tuttavia Earnest ha aggiunto di non sapere se la discussione sia avvenuta prima o dopo che Obama ricevesse notizia che il volo potrebbe essere stato abbattuto. Earnest ha puntualizzato che Putin ha chiamato Obama per discutere soprattutto delle nuove sanzioni imposte da Washington sulla Rus-

sia. Obama, ha affermato ancora la Casa Bianca, ha dato direttive al proprio staff di tenersi in costante contatto con il governo ucraino.

LINEA MORBIDA

Le sanzioni volute da Washington prendono di mira l'economia russa, compresa l'industria della difesa, ma pare evidente che non esiste ancora la volontà di provocare danni consistenti alla Russia, un passo che fonti dell'amministrazione Usa fanno capire sarà preso solo in caso di un'invasione a largo raggio dell'Ucraina ordinata da Putin. Le sanzioni non sono una sorpresa, dati i vari incontri organizzati a tal scopo tra i vari leader europei e Obama. Negli ultimi mesi la Russia è stata ripetutamente accusata di interferire nella situazione Ucraina, fornendo supporto militare e logistico ai dissidenti filorusi e violando continuamente i confini del Paese. L'immediata cessazione di ogni azione volta a minare l'integrità territoriale dell'Ucraina, attraverso uno stop al flusso di armi e combattenti russi che ogni giorno ne attraversano la frontiera, sono il pre-requisito necessario affinché si possa giungere ad un alleggerimento delle sanzioni.

Da Washington per adesso vengono prese di mira grandi banche e aziende dei settori della difesa e dell'energia, tra cui alcuni dei colossi russi più potenti. Obama ha annunciato che la sua amministrazione imporrà sanzioni anche ad altre otto aziende del settore difesa e spazio e contro alcuni individui, tra cui quattro funzionari del governo di Mosca, compresi un consulente di Putin e un alto manager del Federal Security Service.

«Abbiamo detto da tempo che la mancanza da parte di Mosca di intraprendere passi per allentare la tensione in Ucraina mette la Russia a rischio di un maggiore isolamento e di maggiori conseguenze economiche», ha voluto precisare di nuovo ieri il portavoce della Casa Bianca Josh Earnest dopo aver riferito della telefonata tra Obama e Putin. Le misure adottate dagli Usa, scrive il *New York Times*, non arrivano a tagliare fuori interi settori dell'economia russa, come minacciato in passato, ma rappresentano un significativo passo avanti rispetto alle restrizioni ai visti e alle attività finanziarie imposte finora ad una serie di personalità politiche e del mondo della finanza di Mosca. Un aspetto sottolineato anche da funzionari della amministrazione Obama.

Testimoni dell'agenzia di stampa Reuters, che hanno raggiunto il luogo dello schianto dal vicino paese di Grabovo hanno riferito di decine di corpi disseminati tra i resti fumanti dell'aereo in una zona di campagna. Un altro soccorritore ha detto che finora sono stati trovati circa cento corpi e che i frammenti dell'aereo sono disseminati in un'area di circa 15 chilometri.

Nel Consiglio di Sicurezza delle autorità separatiste di Donetsk hanno riferito che sono rimasti feriti anche i residenti locali. Infatti, abitanti locali sarebbe rimasti coinvolti dallo schianto, che si è protratto per diversi chilometri. Altri testimoni oculari hanno riferito la notizia del rinvenimento di rottami del Boeing 777 in fiamme e di parti dei cadaveri dei passeggeri e dei loro effetti personali sparse all'interno del paesino di Grabovo.

In serata è giunta la ricostruzione del sito ufficiale della Repubblica di Lugansk, in mano ai separatisti filorusi. La comunicazione si basa su testi-

monaze oculari e si può leggere che: «dei testimoni hanno visto il Boeing 777 attaccato da un caccia ucraino. Il Boeing si è spaccato in due ed è caduto nel territorio della repubblica di Lugansk. Dopo l'attacco il caccia è stato abbattuto ed è caduto sullo stesso territorio».

Da parte ucraina è emersa l'ipotesi che il volo fosse stato abbattuto da un sistema missilistico Buk. Il Consigliere del ministro degli Interni dell'Ucraina Anton Gerashchenko che ha scritto sulla sua pagina Facebook, che lo schianto di un aereo malese ha ucciso quasi 300 persone. Secondo lui, l'aereo stava volando ad un'altitudine di 10mila metri ed è stato abbattuto dal sistema missilistico anti-aereo «Buk». Una divisione Buk era appena stata mandata da Kiev a Donetsk. Le milizie filorusse hanno detto di non avere armi in grado di abbattere un aereo passeggeri ad un'altitudine di 10mila metri.

Il nostro debito verso quei morti

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Forse non lo sapremo mai, perché la logica dei conflitti moderni rifiuta e disprezza l'obbligo della verità e della trasparenza. Sia stata una mostruosa provocazione o un errore, è anche possibile che nessuno potrà mai dare ai parenti e agli amici di quei morti la consolazione, minima ma dovuta, di sapere perché è toccato proprio a loro.

Una cosa però la sappiamo. Quello che accade in quella parte d'Europa riguarda tutta l'Europa. Quella guerra è intollerabile e lo era anche prima che sacrificasse i 295 sventurati che avevano preso quell'aereo ad Amsterdam, una delle nostre capitali. Non c'è rivendicazione di identità, non c'è diritto di sentirsi appartenente a

una etnia, a una lingua, a una religione, a una nazione che giustifichi la scelta di prendere le armi e sparare. Non c'è in nessuna parte del mondo, ma crediamo di poter dire che c'è meno che mai in Europa, perché questo è il continente cui la Storia ha buttato in faccia le estreme conseguenze cui porta l'odio tra le nazioni e tra i popoli. Ha visto il Grande Macello di due guerre totali, ha visto Auschwitz. E poi - ed è cronaca più che storia - ha visto i massacri delle guerre balcaniche. Ha visto Srebrenica.

E allora, se sull'onda della tristezza e della pietà per quei 295 innocenti sacrificati c'è una riflessione da fare, essa riguarda le nostre incompiutezze, le nostre insufficienze, le nostre ipocrisie e reclama un'autocritica onesta. L'Europa, si dice, vive in pace da quasi settant'anni e questo non era mai successo prima. Ha imparato le durissime lezioni della propria

storia e ha ingabbiato nazionalismi e intolleranze in un sistema politico-istituzionale maturo e democratico che è cresciuto dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio all'Unione di oggi, attraversata da mille tensioni e da mille particolarismi, certo, ma che ha relegato l'idea stessa di un conflitto armato tra le nazioni tra gli eventi impossibili. Fantasmi che non ci spaventano più. E però attenzione. Ai margini di questa Europa ce n'è una che vive ancora in un altro pianeta, in cui la guerra non è un evento impossibile, ma una possibilità, una prospettiva, una paura per moltissimi, ma un desiderio, una tentazione, un gioco

...

Va ripreso il filo del negoziato, di tutti i negoziati, per tornare finalmente alla ragione

della politica per altri. E spesso per quelli che hanno il potere di farla, la guerra.

L'abbiamo visto nei Balcani. Lo stiamo vedendo in Ucraina e, in dimensioni ancor più tragiche, nel Medio Oriente, che dall'Europa è separato da un piccolo mare che è il più frequentato del mondo. Dobbiamo sentirci in colpa, per quest'altra Europa. Perché non siamo stati capaci di offrire speranza alla sua gente, perché non abbiamo fatto abbastanza per mediare, per negoziare, per aiutare le forze che la guerra la rifiutano e cercano le vie d'un compromesso. Perché siamo venuti noi, a compromesso, con i nostri interessi, con le nostre compiacenze verso élites che non vogliono la pace. Dobbiamo riprendere il filo del negoziato, di tutti i negoziati che possono allentare le tensioni e portare verso la ragione. È il debito che abbiamo, anche noi, verso quei 295 morti.

Malaysia, in quattro mesi due sciagure

Anno nero per la Malaysia Airlines, la compagnia di bandiera del Paese del sud-est asiatico che in quattro mesi ha perso due Boeing 777 che volavano con centinaia di persone a bordo. L'8 marzo il volo MH730, un Boeing 777-200ER, è scomparso nel nulla con 239 persone a bordo mentre era diretto a Pechino da Kuala Lumpur. Mesi di ricerche, con centinaia di uomini e mezzi impegnati a scandagliare un tratto vastissimo dell'Oceano Pacifico meridionale, non hanno permesso finora di spiegare cosa sia successo e dove sia finito. L'ipotesi più credibile è che sia stato il pilota a cambiare rotta con un folle gesto di cui ancora non sono note le motivazioni. Ora la seconda tragedia accaduta al volo MH17, con un identico modello di aereo caduto con 295 persone a bordo nella regione orientale ucraina di Donetsk mentre era in volo da Amsterdam a Kuala Lumpur.